

Sul territorio

Consultori sotto attacco decimati dalla Regione “Zero interventi sui servizi”

Nel 2021 erano 45 ora
sono soltanto 39
E alcune delle leggi
sulle politiche
di genere non vengono
attuate. Come
le misure contro
la discriminazione
sul lavoro

Vengono chiusi, accorpati, trasformati in case di comunità: i consultori romani «sono sotto attacco da parte della Regione Lazio perché sono laici e gratuiti, li vogliono cancellare, privatizzare». Graziella Bastelli del Coordinamento delle assemblee delle donne dei consultori, scende in strada (e lo farà anche domani), ogni volta che uno spazio dedicato alla salute delle donne e dei giovani e alla loro autodeterminazione, viene chiuso o accorpati.

In questi ultimi anni è capitato spesso: attualmente i consultori funzionanti in tutta Roma sono solo trentanove. Uno ogni 70mila abitanti, quando la legge ne prevede uno ogni 20mila. Nel 2021 erano quarantacinque: comunque pochi (uno ogni 63mila abitanti). Ma da allora, invece di aumentare sono diminuiti: nella Asl Roma 3, la struttura in via Consolata ha chiuso definitivamente. Al suo posto dovrebbe nascere una casa di comunità, di quelle finanziate con il Pnrr, perdendo del tutto la sua originaria funzione. Lo stesso vale per il consultorio a Corviale e, ancora, sono chiusi per lavoro gli spazi delle donne a Lunghezza e a Ciampino, dove la competenza è della Asl Roma 3. Riapriranno? Non si sa. Infine, nella Asl Roma 1 le strutture in via Silveri e in via Tornabuoni sono altrettanto chiuse, sempre

per le ristrutturazioni in corso. Detto in numeri, sei consultori al momento sono fuori gioco e a questi si aggiungono altre situazioni al limite, come in via delle Sette Chiese, dove dopo le proteste del Coordinamento è tornata la ginecologa, ma manca il personale infermieristico e ostetrico. «Non ci sono nuovi concorsi per ginecologi e quelli che vengono chiamati nei consultori sono ad ore», spiega ancora Bastelli che con il Coordinamento ha anche analizzato il numero degli obiettori di coscienza nei consultori: il 43%.

Non solo i luoghi delle donne vengono trascurati, anche alcune leggi sulle politiche di genere che erano state introdotte negli anni passati sono scomparse. O meglio, sono scritte nero su bianco, ma non vengono attuate. È il caso delle misure contro la discriminazione di genere sui luoghi di lavoro approvate nel 2021 con l'amministrazione Zingaretti. Da un'interrogazione all'attuale giunta da parte della consigliera Eleonora Mattia emerge un quadro a tinte fosche. Un esempio: le misure per il reinserimento sociale e lavorativo delle donne vittime di violenza, lo stanziamento in bilancio c'è ed è pari a 100mila euro. Ma «né nel 2022 né nel 2023 sono stati approvati interventi che hanno utilizzato questi fondi».

La legge approvata tre anni fa aveva stanziato 7,6 milioni di euro che dovevano essere utilizzati anche per dare contributi alle aziende virtuose dal punto di vista della parità salariale. Per farlo ci sarebbe bisogno di un albo di imprese che, però, ancora non è stato realizzato. Così come mancano gli “sportelli donna” nei centri per l'impiego. L'impegno dell'assessorato al Lavoro guidato da Giuseppe Schiboni è di aprirne 10 entro la fine dell'anno.

L'impegno è esteso anche al ripristino del premio per le scuole dedicato a Rosaria Lopez e Donatella Colasanti. Nell'anno scolastico 2023/2024 non si è tenuta nessuna edizione. Sono sparite le spese per la fibromialgia e per l'abbassamento dell'Iva sugli assorbenti. «C'è bisogno di un approccio culturale differente puntando innanzitutto all'educazione all'affettività con progetti specifici nelle scuole e andando a finanziare e ad attuare tutte quelle misure e strutture che promuovono la parità di genere e l'emancipazio-



Peso: 2-23%,3-6%



Servizi di Media Monitoring